

2

# ARTE POETICA D'HORATIO

PARAFRASATA

DA

LORETO MATTEI

*NOBIL REATINO*

Con alcune compositioni Poetiche sopra  
alle presenti Vittorie contro il  
Gran Turco.



IN BOLOGNA, M. DC. LXXXVI.

---

Per gli HH, di Gio. Recaldini, Con lic. de' Sup.

ARTS AND

MANUFACTURES

OF THE

UNITED STATES

OF AMERICA

IN THE

YEAR



OF THE

UNITED STATES

# Q. HORATII FLACCI<sup>3</sup>

## ARS POETICA

AD PISONES,

## ARTE POETICA

### PARTE PRIMA.

De' vitij e difetti del Poema, cioè

- Composizione Scomposta e mancante di simetria* . St. 1.  
*Licenza Poetica troppo licentiosa* . St. 3.  
*Principij gonfi, e descrizioni senza discrezione* . St. 4.  
*Digressioni impertinenti e Materia senza Unità* . St. 5.  
*Inganno di chi eccede in turgidezza o in bassezza di Stile* . St. 6.  
*Accuratezza in cose frivole e non nel sostantiale* . St. 8.

**H** Vmano capiti cervicem pictor equinam  
Iungere si velit, & varias inducere plumas  
Undique collatis membris; ut turpiter æ-  
truin

Desinat in piscem mulier formosa superne  
Spectatum admissi risum teneatis, Amici.

I.  
Capriccio di Pittor s'a vn volto humano  
D'vn destrier la ceruice auvien chevnisca;  
Indi con folle, e temeraria mano,  
E varie membra, e varie piume ordilca:

4  
Si che in vn pesce mostruoso, e serano  
D'vna vaga Donzella il sen finisca:  
Ammessi a vagheggiar si bel Narciso;  
Potreste, o Amici, a fien tenere il riso?

2.  
*Credite, PISONES isti tabulae fore librum  
Persimile, cuius, velut agri somnia, vana?  
Finguntur species; ut nec pes nec caput vni  
Reddatur forma. Pictoribus atque Poetis  
Quidlibet audendi semper fuit aqua potestas?*

2  
Simetria somigliante a tal Pittura  
[ Credetemi o PISONI ] hauer si yede  
Quel Libro, che fantasmi a se figura,  
Come inferno, che sogna, o che trauede:  
E in mille forme ogn'hor si trasfigura  
Proteo nouel: ne pari ha il capo al piede  
Ma Pittori, e Poeti (odo chi dice)  
Legge non han: cio che lor piace ei lice?

3.  
*Scimus, & hanc veniam, petimusque, damusque vicissim.  
Sed non ut placidis coeant immittia: non ut  
Serpentes aubus gementur; tigribus agni?*

3.  
Sì. Ben ci è noto: e priuilegio tale  
Aucenna si dan Penne, e Pennelli:  
Ma non però che debban poi sì male  
Dell' arbitrio valersi e queste, e quelli:  
C'habbiansi ad accoppiar con nodo eguale  
Mansueti, e feroci: angui, & augelli:  
Ne che amicitia leghi, & accompagni  
Sotto un medesimo giogo e tigri, & agni.

4.  
*Incautis grauibus plerumque & magna profectis  
Purpureus late qui splendeat vnus, & aliter*

*Assui.*

*Affuitur pannus, cum lucus & ara Diane;  
 Aut properantis aquæ perameno ambitus agri;  
 Aut flumen Rhenum, aut Pluvius describitur arcus.*

4.

Spelso vn graue principio altrui promette  
 Con maestosa fronte eccelse cose,  
 Mentre in uario Centon cuce, e connette  
 D'Ostro superbo, e d'or liste pompose:  
 Et hor uago ruscel tra molli herbette,  
 Hor di Cinthia l'Altar fra selue ombrose  
 Descrive: hora del Ren l'onde tranquille;  
 Hor dell'Iri cangiance i color mille.

5.

*Sed nunc non erat his locus; & fortasse cupressum;  
 Scis simulare: quid hoc? si fractis enatat expec  
 Nanibus are dato qui pingitur? Amphora cepit  
 Institui: currente rota cur vrcus exit?  
 Denique sit quoduis simplex dumtaxat, & vnum.*

5.

Ma il tutto intempestiuo, e fuor di sico:  
 Come appunto vn Pittor, che sappia solo  
 Colorir bel Cipresso; e voglia vnito  
 Farlo a vn vascel, ch'erri lontan dal suolo:  
 Grand' vrna incominciassi: hor come vscito  
 Dela ruota al girar n'è vn vile vrciuolo?  
 Scegli dunque all' oprar luogo oportuno;  
 E sia 'l tuo scopo ogn'hor semplice, & vno.

6.

*Maxima pars Vatum, Pater, & Iuuenes Patre digni,  
 Decipimur specie reſti: Brevis esse laboro,  
 Obscurus fio; ſeſtantem lenia nerui  
 Deficiunt, animique .....*

6.

Molti di noi Poeti (o Padre, o Figli  
 Di ſi gran Genitor degna Propago)  
 Sotto ſemblanza di meglior conſigli

Spesso delude vna fallace imago  
Io d'atra oscurità caggio inperigli;  
Se nel mio stil di breuità son vago:  
E rende il dir chi lasciar troppo il volle  
Priuo di nerbo effeminato, e molle.

7.

..... *Professus grandia turget:*  
*Serpit humi tutus nimium, timidusque procellae*  
*Qui variare cupis rem prodigialiter vnā,*  
*Delphinum siluis appingit, fluctibus aprum*  
*In vitium ducit culpe fuga si caret arte;*

7.

Troppo a turgido Stil gonfia le vele  
Chi sempre in alto mar corre a secenda;  
Altri, che troppo teme onda infedele,  
A terrà serpe, e rade sol la sponda.  
Chi adorna il dir quasi a prodigi anele  
Pingè in selua il Delfin, l'orso nell'onda;  
Che la fuga del vitio, al vitio adduce,  
Se l'Arte in ciò non è maestra, e duce.

8.

*Familiū circa ludum faber imus & vngues*  
*Exprimet, & molles imitabitur are capillos;*  
*Infelix operis summi; quia ponere totum*  
*Nesciet. Hunc ego me si quid componere ceterum*  
*Non magis esse velim, quam prauo vivere naso*  
*Spectandum nigris oculis, nigroque capillo.*

8.

Quell' infimo Scultor, ch'apre officina  
Nel Circo Emilio, vnghia, e capelli al viuo  
Col bronzo imita, e industrioso affina:  
Nel retto poi d'arte, e d'ingegno è priuo.  
Al laor di costui la mia dottrina  
Non vorrei s'vguagliasse all'hor ch'io scrivo;  
Che ciò saria com'vn hauer, per caso  
Begli occhi, e chome; e poi distorto il naso.

PAR -

## PARTE SECONDA

### Delle Virtù e perfettioni del Poema cioè

Scelta di Soggetto adeguato alle forze dell' Autore	St. 9.
Ordine, & artificio nella disposizione	St. 10.
Economia delle Parole	St. 11.
Diuerfità de Metri, e loro uso	St. 17.
Discretezza, e Giudicio nel variar dello Stile	St. 18.
Efficacia, e dolcezza nella Persuasione	St. 22.
Verisimilitudine della finzione, e decoro del Costume	St. 29.

**S**umite materiam vestræ qui scribitis æquani  
 Viribus, & versate diu quid ferre recussent;  
 Quid valeant humeri: cui lecta potenter erit  
 res,  
 Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo;

Scrittori, o chi di voi di dar la mossa  
 Della sua Penna ad altro vol procura;  
 Prendete egual Materia a vostra possa  
 E ponderate con assidua cura  
 Che portare, e che nò l'homero possa  
 Chi di soggetto fè scelta matura,  
 Certo non gli sarà mai Febo auaro  
 Di nobile Eloquenza, e d'ordin chiaro;

Ordinis hæc virtus erit, & venus, aut ego fallor;  
 Et iam nunc dicat iam nunc debentia dici;  
 Pleraque differat, præsens in tempus amittat;  
 Hæc amet, hoc spernat promissi carminis auctor;

L'Ordine (o ch'io m'inganno) ha serie vagà  
 Quando sol cio ch'è d'vopo a scriuer prende;  
 E non tosto il Lettor satia, & appaga;  
 Ma viè più sempre a proseguir l'accende:  
 E in miglior tempo a far sua voglia paga,  
 Altre cose trascorre, altre sospende:  
 Di questo hor si compiace, hor quello aborre  
 Chi con arte gentil prese a comporre.

## 11.

*In verbis etiam tenuis cautisque ferendis  
 Dixéris egregie, notum si callida verbum  
 Reddiderit iunctura nouum . . . . .*

## 11.

Quanto alle Voci Poi; sia tuo bel pregio  
 Il saperne produr noua semente:  
 Ma cauto, e parco sia; perche in dispregio  
 Cangia ogni lode il farlo assai louente.  
 Sarà ben anco il tuo parlar piu egregio,  
 Se duo Nomi farai che vn sol diuente  
 Con industre vnion; come prodotto  
 Vien da due piante inneste vn nouo frutto;

## 12.

*. . . . . Si forte necesse est,  
 Indicijs monstrare recentibus abdita rerum,  
 Fingere cinctutis non exaudita Cethegis;  
 Continget dabiturque licentia sumpta prudenter:  
 Et noua flectaque nuper habebunt verba fidem, s.  
 Græco fonte cadant parce detorta . . . . .*

## 12.

Se per dar nome a non più visti oggetti  
 Noui accenti crear mestiero haurai,  
 Quai nelle antiche età non fur mai detti;  
 Nei cintuti Cetegi vdir gia mai:  
 Questa licenza ancor (pur che l'accetti)  
 Con discreta modestia) impetrerai,  
 E i Detti posteran più gratia seco,



2  
Se parca origo hauran dal fonte Greco.

13.

..... Quid autem  
Cecilio Plautoque dabit Romanus ademptum  
Virgilio Varioque; Ego cur acquirere pauca  
Si possum inuideorūcum lingua Catonis & Ennē  
Sermonem patrium dicauerint, & noua rerum  
Nomina protulerint.....

13.

Con qual ragion ciò ch'a Cecilio, a Plaut  
Concesse il Latio; a Vario & a Marone  
Hor sia che nieghi? Es'alquant'io più laute  
D'accenti far potrò, il natio sermone;  
Perche taccia n'haurò d'audace, o incauto  
Mentre d'Ennio il linguaggio, e di Catone  
Merci nouelle introducendo a Roma,  
Di facondia arricchì nostro idioma?

14.

..... Licuit semperque licebit  
Signatum presente nota producere nomen  
Et silue folijs pronos mutantur in annos,  
Prima cadunt: ita verborum vetus interit etas;  
Et iuuenum ritu florent modo nata, vigentque.

14.

Iecite v'sanze furo, e ogo'hor saranno  
Di risonder le Voci a noua impronta  
Le selue istesse all'inuecchiar dell'Anno  
De gelidi Aquiloni esposte all'onta  
Perdon l'antiche chiome; e poscia il danno  
A risarcir la Primavera è pronta,  
De Vocaboli ancor tale è l'etade:  
In nuouo risorisce, il vecchio cade?

15.

Debemur morti nos nostraque sine receptus  
Terra Neptunus classes Aquilonibus ardet;  
Regis opus; sterilibusq; diu palus, aptaque remis

*Vicinas Vrbes alit, & grāue sentit aratrum;  
Seu cursum mutabit in quom fragibus annis;  
Doctus iter melius.*

15.

Noi tutti, e l'opre ancor di noi Mortali  
Al periodo tendiam d'estreme sorti:  
O' che chiudano il Mar Moli regali,  
Opra de' gran Monarchi, in ampi Porti:  
O cangi remi in narte alghe in nouali  
Seccato stagno, e gran douitia apporti:  
O a Campagne inondate vtil soccorso  
Diano i Fiumi, imparando vn miglior corso;

16.

*Mortalia facta peribunt;  
Ne dum sermonum flet honor, & gratia viuax.  
Multa renascentur, quae iam cecidere, cadentque  
Quae nunc sunt in honore Vocabula, si volet usus,  
Quem penes arbitrium est, & ius & formae lo-  
quendi.*

16.

Non di men tutto manca; e non che intatti  
Restin gli accenti, e la lor gratia, e 'l fiore  
Più il suon che l'opre, e men che i detti i fatti  
Del Tempo sosterran forse il rigore?  
Gia molti nomi al fondo hoggi son tratti,  
Ch'eran nell'Auge: e molti al prisco honore  
Sorgon; se l'Vso il vuol, che ad ogni forma  
Arbitro del Parlar dà legge, e norma.

17.

*Res gestae Regumque, Ducumque, & tristia bella  
Quoscribi possent numero monstrantis Homerus;  
Versibus impariter iuncti querimonia primum,  
Post etiam inclusa est voti sententia compos.  
Quis tamen exiguos Elegos emiserit Auctor;  
Grammatici certant, & adhuc sub iudice lis est.*

Qual

Qual Metro poi richieda, e di quai carmà  
 L'Epica Tuba risonar conuegna:  
 Come cantar sie d'vopo Imprese, & armà  
 Di Regi, e Duci, il grande Homero insegna:  
 Querula già tu l'Elegia: ma parmi  
 Che i lieti sensi anco assai ben contegna:  
 Chi poi di questo Carme Auttor s'additì  
 Fra Grammatici ancor pendon le liti.

*Archiloeum proprio rabies armauit Iambo:  
 Hunc socci capere pedem, grandesque Coturni,  
 Alternis aptum sermonibus, & populares  
 Vincentem strepitus, & natum rebus agendis:  
 Musa dedit fidibus Dinos, puerosque Deorum,  
 Espugilem victorem, & equum certamine primum:  
 Et inuenum curas, & libera vina referre,*

Archiloco gli sdegni armato, e l'ire  
 Del suo Iambico Piè, che vestì poi  
 Socchi, e Coturni: e stupidi ammutire  
 Fè i gridi al Volgo: e adatta i metri suoi  
 Ai colloqui, a gli affari. All'auree Lire  
 Diè Calliopè il cantar Numi, & Heroi,  
 E l'Atleta, el destrier del Corso Eleo,  
 Ed' Amore i tr astulli, e di Lico.

*Descriptas seruare vices, operumque Colores  
 Cur ego si nequeo, ignoroque poeta salutor?  
 Cur nescire pudet prauè, quam discere malo?*

Hor se dell'Opre i lumi, e se i colori  
 Prescritti o non offeruo a tempo, a luogo;  
 Perche ne' complimenti e ne' gli honori  
 Il titol di Poeta in van m'arrogo?  
 Impuniti lasciar vorrò gli errori,

Più che supporli di censura al giogo?  
 Et haurò con rossore intempestiuo  
 Più l'impotar, che l'ignorar a schiuo?

20.

*Verſibus exponi tragicis res Comica non valit:  
 Indignatur item priuatis, ac prope ſocco  
 Dignis Carminibus narrari cœna Thieſtæ  
 Singulaquæque locum teneant ſortita decenter:  
 Interdum tamen & vocem Comœdia tollit:  
 Et Tragicus plerumque dolet ſermone peſtiferi.*

21.

La Comica Talia, che il Socco veſte  
 Non caleſti in altro ſtil Tragiche Scene;  
 Nè con Comico Carme vnqua a Thieſte  
 Apparecchi il fratel l'horrende cene:  
 Lo Stile a i Carmi è come all' huom la veſte;  
 Che al Grado al Tempo accommodar conuiene:  
 Pur ſuono alzan talhor Comiche Orcheltre,  
 E ſi lagna il Tragedo in ſuon peſtiferi.

22.

*Iratuſque Chremes iumido delitigas ore.  
 Telephus, & Peleus, cum pauper & exul viur-  
 que,  
 Projicit ampullas, & ſeſquipedalia verba;  
 Si curat cor ſpectantis tetigiſſe querela.*

23.

Così Chremete, ancor che auzo, e vile  
 Talhorgonfia il parlar tumido d'ira:  
 Ma Teleſo, e Peleo, che in ſorte humile  
 Coppia errante, e mendica il piè raggira;  
 Da ſerimoue ogn' Ampolloſo ſtile,  
 Se fede a detti ſuoi trouar deſira;  
 E ſe dagli occhi trar vuol degli Aſtanti  
 Lagrime vere a' ſimulati pianti.

24.

*Non ſatis eſt pulcra eſſe Poemata, dulcia ſunt;*

Es

*Et quocunque volent Animum audioris agunt,  
 Ut ridentibus arrident, ita flentibus adsunt  
 Humani vultus Si vis me flere, dolendum est  
 Primum ipsi tibi . . . . .*

22.

Non basta che facondia, e che vaghezza  
 In vn Scrittor di Poesie s'ammiri:  
 Habbia ancor efficacia, habbia dolcezza,  
 Edoue vuol gli Animi induca, e giri.  
 S'attrista vn volto per l'altrui tristezza,  
 Arride al riso altrui, geme a i sospiri:  
 S'il tuo pianto, il tuo duol vuoi ch'io condolga  
 Conuien ch' anche tu pria pianga, e ti dolga.

23.

*. . . . . Tunc tua me infortunia ledent  
 Thelephe, vel Peleu; male si mandata loqueris  
 Aut dormitabo, aut ridebo. Tristitia mæstum  
 Vultum verba decent; iratum plena minarum,  
 Iudicem lasciuia saeuorum seria disto:  
 Format enim Natura prius nos intus ad omnem  
 Fortunarum habitus, inat aut impellit ad iram.*

23.

Allhor sì che m'hauran tuoi mesti euenti,  
 O Telefo, o Peleo, di duol conquiso;  
 Ma se la scena tua mal rappresenti;  
 O mi prouochi al sonno, o desti al riso:  
 Dogliosi vn mesto, vn lieto allegri accenti;  
 Fieri vn irato, e graui ha vn serio viso:  
 Natura i moti auuien ch'entro distingua;  
 Ma interprete del cor moue la lingua?

24.

*Aut ad imum merore graue deducit, & angit:  
 Post effert animi motus interprete lingua,  
 Si d. centis erunt fortunis absoma dista,  
 Romani tollent Equites, peditesque cæchinnum;  
 Intereris multum Dæuus nè loquatur, Erosnè;  
 Ma-*

*Maturusque senex, an adhuc florente iuuentu  
Fervidus; an Matrona potens, an sedula nutrix;  
Colchus, an Assirius; Thebis nutritus, an Argis.*

24.

**Natura**, io dico, che n'alletta, e sprona  
Al gaudio, all'ira, o abbatte in graui affanni.  
Dunque se dallo stato il dir dissona,  
Fia ch'alle rila ogn'Vditor ti danni:  
Gran differenza fia tra chi ragiona,  
S'è Dauo, o Erote: huom graue o di verd'anni;  
Matrona, o ancella; artier, cultor di glebe;  
Assirio, o Colco: in Argo nato, o in Tebe.

25.

**Aut famam sequere, aut sibi conuenientia finge?**  
*Scriptor bonorum; si forte reponis. Achillem;  
Impiger iracundus inexorabilis acer;  
Iura neget sibi nata; nihil non arroget armis.  
Sit Medea ferox inuictaque flebilis Ino,  
Perfidus Ixion, Io vaga, tristis Orestes.*

25.

**O** siegui il comun grido, o ciò che al Vero  
Non disconuenga. E se riport'aggrada  
In scena Achille, inesorabil fiero  
Iracondo, & altier fà che se'n vada;  
Sprezzator d'ogni Legge, e d'ogn'Impero;  
Riponga ogni ragion ne la sua spada:  
Sia perfido Iffion, Medea fremente,  
Mesto Oreste, Io vagante, Ino piangente.

26.

**Siquid in expertum scena: committis, & audes**  
*Personam formare nouam seruetur ad imum,  
Qualis ab incepto processerit, & sibi constet  
Difficile est prope communia dicere; tuque  
Rectus Iliacum Carmen diducis in actus,  
Quam si proferres ignota, indiditque primus.*

26.

**S**e in Teatrò osi esporre vn nouo Attore  
 Di propria Idea ; non già d'altronde presa ;  
 Sempre a se stesso egual seibi il tenore ,  
 Qual di prima comparsa ei si palesa :  
 D'vn Tema non più inteso il farsi auctore  
 Non è ( com'alcun crede ) agile impresa :  
 E meglio sia ridur l'Iliade in Atti ,  
 Che Soggetti inuentar da ogn'altro intatti .

27.

*P*ublica materies priuati iuris erit , si  
*Nec circa vilem , paruumque moraberis orbem ,*  
*Nec verbum verbo curaberis reddere fidus*  
*Interpres , nec desilies imitator in arsum ,*  
*Vnde pedem referre pudor vetet , aut Operis lex .*

27.

**V**n publico argomento allor dinota  
 Ragion priuata , e sia che tue diuenti ;  
 Se circa ogni minutia a ciascun nota  
 Non ti trattieni , e in van t'aggiri , e stenti ;  
 Ne interprete fedel di nota in nota  
 T'obligherai di traslatar gli accenti ;  
 Sì ch'entro a tali angustie il piè poi leghi ;  
 Onde Legge , o rossor ritrar te'l vici .

## TERZA PARTE.

Delle spetie particolari de Poemi, cioè

Dell'Epica ouero Poema Heroico	St. 28.
Della Dramasia, e sue specie.	St. 32.
Della Tragedia.	St. 40.
Della Commedia.	St. 45.
Della Satira, e	St. 49.
Differenze in questo genere tra Greci, e Latini Anttori.	St. 55.

28.

**N** *Ec sis incipies, ut Scriptor cyclicus olim,  
Fortunam Priami cantabo, & nobile bel-  
lum.  
Quid dignum tanto feret hic promissor hiatus?  
Parturienti montes, nascetur ridiculus mus.*

28.

Nè così cominciar l'Heroico canto  
Qual feo Scrittore di poco pregio, ed arte:  
Del Teucro Re l'alta Fortuna io canto,  
Le superbe ruine, e il nobil Marte.  
Hor che potrà costui degno di tanto  
Ampollosa promessa al fin poi darte?  
Son pregni i monti, e di Lucina han d'vopo:  
Ma il lor gran panto è poi ridicol topo.

29.

*Quanto melius hic, qui nihil molitur inepte  
Dic mihi Musa Virum captæ post tempora Troiæ,  
Qui mores hominum multorum vidit, & vrbes:  
Non sumum ex fulgore; sed ex fumo dare lucem  
Cogitat; ut speciosa dehinc miracula promat,  
Antiphatem, Scyllamque & cum Cyclope Carydin.*  
Quan-



Quanto meglio quell' altro , a cui non piacque  
 In aria fabricar mole di fumi :  
 Dimmi o Musa l' Heroe, ch' eu' Illo giacque ;  
 Molti corse , e mirò , Regni , e costumi  
 Cetro ne' Carmi di costui non naque  
 Dal Sol la notte ; anzi dall' ombra i lumi ;  
 Scoprendo poi mille portenti , e mille ;  
 Ciclopi, Lestrigon, Sirene, e Scille ,

30.

*Nec reditum Diomedis ab interitu Meleagri ;  
 Nec gemino bellum Troianum orditur ab ovo ;  
 Semper ad euentum festinat , . . . . .*

30.

Questi il Lettor non stanca , o punto annoia  
 Con principij lontani : e non descrive  
 Com' arda il tizzo , e Meleagro muoia ,  
 Pria ch' al ritorno di Diomede arriue ,  
 Nè la guerra fatal dell' arsa Troia  
 Dal doppio ovo Ledeo fa che deriue ;  
 Ma senza indugio di premessa inetta  
 Sempre intento a la meta il corso affretta ;

31.

*. . . . . Et in medias res ;  
 Non secus ac notas , auditorem rapit ; & que  
 Desperat tractata nitescere posse, relinquit .  
 Atque ita mentiur, sic veris falsa remiscet ;  
 Prima ne medium, medio ne discrepet iunum ;*

31.

Molte cose sol tocca , e molte lascia  
 Come già note , e non trattiensi a bada ;  
 Spesso il Lettor suo rapisce : e passa  
 Su' l mezo del camin fuori di strada .  
 Ciò che quà non fa pompa ei tace : e cassa  
 Ciò che colà non totalmente aggrada .  
 E si ben finge, e il Ver col falso accorda  
 Che il primo al mezo , e il mezo al fin concorda ;

31.

*Tu quid ego, & Populus mecum desideret, audi !  
 Si plausoris eges aulea manentis, & vsque  
 Sessuri donec Cantor: Vos plaudite dicat:  
 Aetatis cuiusque notandi sunt tibi mores,  
 Mobilibusque decor naturis dandus, & annis !*

32.

*Not ciò ch'io brami, e meco il popol voglia  
 Piacciati vdir. Se acclamation festiua  
 Vuoi dal Teatro in fin che il vel si toglia,  
 E che dica il Cantor: Gridate il Viva:  
 Conuien ch'ogni costume, e genio, e voglia  
 D'ogni stato, ogni età noti, e descriua:  
 E il lor decoro attribuir impari  
 Alle mobil Nature, a gli Anni vari.*

33.

*Reddere qui voces iam scis puer, & pede certo  
 Signat humum, gessit paribus colludere, & iram  
 Colligit, ac ponit temere, & mutatur in horas.*

33.

*Fanciul che pronti scioglie, e fermi aggira  
 I detti e i passi; a trastullarsi è inteno  
 Co'suoi pari in etade: al pianto, all'ira  
 Mouesi di leggier qual foglia al vento:  
 Indi placarsi in vn balen si mira,  
 Nè d'incostanza cede al viuo argento:  
 Aborre il Mastro, e quanto può s'inuola  
 All'aspra sferza, all'odiosa scola.*

34.

*Imberbis Iuuenis tandem, custode remord,  
 Gaudet equis, canibusque, & aprici gramine campi,  
 Cereus in vitium flecti, . . . .*

34.

*Garzon di fresca guancia, in cui non anco,  
 Spuntan di molle piuma i fior nouelli,  
 Non più soffrendo hauer custode al fianco,*

Godé

Gode sol di destrier cani , & augelli :  
 Ama il verde de' campi : e non mai stanco  
 E di vagar per questi lidi e quelli :  
 Se poi s'accoppia a dissoluta sch'era  
 All'impronte del vizio Alma hà di cera :

35.

..... *Monitoribus asper ,*  
*Vitium tardus prouisor , prodigijs æris*  
*Sublimis , cupidusque , & amata relinquere pernix :*

35.

Aspro a chi l'ammonisce, e contumace ,  
 Saggio consiglio appo di lui vale:  
 Posposto quel che gioua a quel che piace ,  
 Ogn'altro vtile affar gitta in non cale .  
 Prodigo di molt'or : superbo, audace ,  
 Cupido , e molle all'ambroso strale ,  
 Ad ogni aspetto di beltà si strugge:  
 Poi chi dianzi adorò disprezza , e fugge :

36.

*Conuersis studijs ætas , animusque virilis*  
*Querit opes , & amicitias , inseruit honori ,*  
*Commisitisse cauet , quod mox mutare labores ,*

36.

Succedon poscia nell'età virile  
 Altri studi , altre cure , altra vaghezza :  
 A i passati dispendi ei cangia Stile ;  
 Anzi gli emenda in procacciar ricchezza :  
 Affetta honore e gradi : e' l'cor gentile  
 Speciose amicitie ambisce , e piezza :  
 E goloso di fama , ogni difetto  
 Schiua , onde poi sia di pentirsi al stretto :

37.

*Multa senem circumueniunt incommoda , vel quod*  
*Quærit , & inuentis miser abstinet , ac timet vii :*  
*Vel quod res omnes timide , gelideque ministrat ,*  
*Dilator spè longus :* .....

37.  
 Molto huom di graue età vien che s'annoi  
 De gli anni al peso, che a gir curuo il dannà;  
 Auido è del danaio; e d'esso poi  
 Teme seruirsi, e misero s'affanna.  
 Freddo, sospetto, irresoluto, i suoi  
 Affar prolunga: e se medesimo inganna  
 Con speranze di Vita: e non s'auuede  
 Che già su l'orlo ha de la fossa il piede:

38.  
 ..... Iners, auidusque futuri;  
 Difficilis, querulus, laudator temporis alicui  
 Se puero; consor, castigatorque minorum.

38.  
 Inetta all'opre, a se medesimo increosce;  
 Pur de futuri di molto è bramoso;  
 D'appagarlo ad alcun mai non riesce;  
 Querulo, discontentabile, ritroso.  
 Nè ragiona egli mai, se non vi mesce  
 Di sua primiera età l'encomio odioso;  
 De i di presenti, e d'ogni suo minor  
 Caton seuerò, e rigido censore.

39.  
 Multa ferunt anni reuientes commoda secum;  
 Multa recedentes adimunt. Ne forte seniles  
 Mandentur inueni partes, pueroque viriles;  
 Semper in adiunctis, aeque morabimur aptis;

39.  
 Così veggiam che molti influssi amici  
 Portan gli Anni, oue in noi sono ascendenti;  
 E molti ancor sinistri, & infelici,  
 Se retrogradi son, danno accidenti;  
 Dunque a verdi Anni mai senili vffici  
 Non dar, ne fanciulleschia i già cadenti;  
 Ma conserua il decoro; e adatta sempre  
 A gli stati, all'età le proprie tempre:

40.

*Aut agitur res in scenis, aut acta refertur;  
 Segnius irritant animos demissa per aurem;  
 Quam qua sunt oculis subiecta fidelibus; & quæ  
 Ipse sibi tradit spectator. Non tamen intus  
 Digna geri promes in scenam; mulæque tolles  
 Ex oculis, quæ mox narret facundia presens.*

40.

O sù la scena vn attion presente  
 Si mostra; o pur si narra occorsa altroue?  
 All'vdito però più debolmente,  
 Che al testimon da gli occhi il cor si moue?  
 Pur ciò che dentro oprar solo è decente,  
 In publico ad espor nessun si proue;  
 Ma molti fatti al riguardante asconda;  
 Perche li narti poi lingua faconda.

41.

*Nec pueros coram populo Medea trucidet;  
 Aut humana palam toquat exta nefarius Atreus;  
 Aut in auem Progne vertatur; Cadmus in anguem;  
 Quodcunque ostendis mihi sic incredulus odi.*

41.

Nè già sù gli occhi all' Vditor diuida  
 Medea le membra de' fanciulli in brani?  
 Nè del nefando Atreo man parricida  
 Cuoca in fiero apparecchio i cibi humani?  
 Nè tu mutar Progne in uccel t'affida;  
 Nè Cadmo in serpe; horridi oggetti, e strani;  
 Che mirar non si pon senza ribrezzo,  
 Schiuo gli aborro, incredulo gli sprezzo;

42.

*Neue minor quinq; neu sit productior actus  
 Fabula, quæ posci vult, & spectata reponi;  
 Hec Deus intersit nisi dignus vindice nodus  
 Inciderit, nec quarta loqui persona labiret.  
 Auctoris partes Chorus, officiumque virilo*

Defendat . . . . .

42.

L'Opra poi non sia meno , e non ecceda  
 Il confin del quint'Atto in verun modo  
 Se vuoi ch'ella di nuouo vdir si chiedo  
 Nè che fauelli il quarto Attore io lodo  
 Nè v'interuenga vn D o se non si veda  
 Di tanto scioglitor ben degno il nodo  
 Dell'Autor poi le parti il Choro prenda  
 E il forte e degno oprar lodi e difenda .

43.

. . . . . *Neu quid medios intercinat actus ;  
 Quod non propositis conducat , & hæc eat apte .  
 Ille bonis faueat , & concilietur amice  
 Et regat iratos , & amet peccare timentes .*

43.

Ne cosa ei canti mai fra mezzo a gli Atti,  
 Che a ciò che allhor si faccia o si ragioni  
 Dal Personaggio Attor non bens'adatti ,  
 Aborra gli empì e sia fautor de buoni:  
 Gli Animi raddolcisca : e regga e tratti  
 Il freno all'ira , alla pietra gli iproni  
 Celebri Alma costante e petto forte ,  
 Che vie men del peccar tema la Morte :

44.

*Ille dapes laudet mensæ brevis , ille salubrem  
 Iusticiam , legesque & apertis ocia portis :  
 Ille tegat commissa , Deosque precetur ; & iras  
 Ut redeat miseris , abeat fortuna superbis .*

44.

Men la frugal preponga a lusso edace  
 La Giustitia commendi alma custode  
 Dele Leggi salubri ; e' laurea Pace  
 Che a porte aperte otij sicuri gode  
 De commessi segreti ei sia tenace  
 La lealtà la Fede e salti e lode  
 E pieghi il Ciel che i miseri raccolga

For-

Fortuna : e da superbi il piè riuolga :

45.

*Tibia non ut nunc oricalco vineta, tubæque  
Æmula: sed tenuis simplexque foramine paucos  
Aspirare, & ad sece Choris erat utilis, atque  
Non dum spissa nimis implere sedilia flatu.*

45.

La Tibia teatral di già non era

Com'hor d'Oro guernita, e de' clangori  
De la bellica Tromba emula altera;  
Ma di più tenue suon più pochi fori;  
E pur bastò con semplice maniera  
A far tenore, e dar la voce a i Chori,  
Et ad empir di spettatori raccolti  
Del Teatro i sedili ancor non solti;

46.

*Quò sane populus numerabilis, ut pote parvus;  
Et frangi, castusque verecundusque coibat.  
Postquam cepit agros extendere victor, & urbem  
Latior amplecti murus, vinoque diurno  
Placari Genius festis impunè diebus:*

46.

Non solti ancor : però che a far confesso

Popol venia di numero assai meno;  
Ma di Virtù maggior; casto, indollesso  
Nelle fatiche, e d'honestà ripieno.  
Ma poi ch'a i campi ei dilatò il possesso,  
E slargò vincitor de muri il seno,  
Et al Genio sacrò le feste intere  
Senza diuieto, e consumelle in bere :

47.

*Accessit numerisque modisque licentia maior:  
Indoctus quid enim sciret liberque laborum  
Rusticus Urbano confusus, turpis honesto?  
Sic prisce motumque & luxuriam addidit aris  
Tibicen, traxitque vagus per pulpita vestem.*

24.  
 Crebbe allhor la licenza, e s'ampliò  
 Anco i numeri, e i modi all'Arte antica;  
 Che pria più non sapea popolo ignaro  
 Tolto dianzi allè marre alla fatica,  
 E il nobile e'l plebeo confuso al parò.  
 Così lussureggiò scena pudica,  
 Et il Modulator de gli Oricolchi  
 Ampio strascico d'or trasse pe' i palchi.

48.

*Sic etiam fidibus voces credere seueris,  
 Et tulit eloquium insolitum facundia precepti;  
 Ut iliumque sagax recum, & Diuina futuri  
 Sortilegis non discrepuit sententia, Delphis;*

48.

Quindi si solleuar dal tuono humile;  
 Le Cetre in suon più grande alzar le corde;  
 E facondia s'vdì; che mai simile  
 Dianzi non ne sentir l'orecchie ingorde;  
 Fino a precipitars' alzò lo stile:  
 E al Delfico furor quasi concorde  
 Risposte in promulgar d'alta prudenza  
 Voce d'Oracol parue ogni sentenza.

49.

*Carminè qui tragicò vilem certauit ob hircum;  
 Mox etiam agrestes Satyros nudauit, & aspectu  
 Incolumi grauitate iocum tentauit, & quod  
 Illecebris erat, & grata nouitate morandus  
 Spectatur, funtiusque sacris, & potus, & exlex;*

49.

Quei, che pe'l premio già d'un vil lanuto  
 De la Tragica Palma entrò in contesa,  
 Con introdurui vn Satiro orecchiuto  
 Scherzò la grauità serbando illesa;  
 Perche la nouità di stile arguto  
 Tratteresse vna turba in vino accesa;  
 Che dopo i Sacrificij al Bromio Dio,  
 Sol di morti, e di ciance hauea desio.



50.

*Perum ita riores ; ita commendare dicaces  
 Conueniet Satyros , ita vertere seria ludo ;  
 Ne quicumque Deus , quicumque adhibebitur Heros  
 Regali conspectus in auro nuper , & ostro ,  
 Migret in obscuras humili sermone tabernaculæ ,  
 Aut dum viat humum nubes , & inania capies ;*

50.

*Ma l'irrisor Satirico costume  
 Deue in guisa col serio esser temprato ;  
 Ch'oue vn Heroe si rappresenti , o vn Nume ;  
 Che dianzi apparue d'oro e d'ostro ornato ;  
 Non passi la bassezza al lucidume  
 D' vn parlar vil fra le tauerne v lato ;  
 Nè voli sì , che troppo lungi al piano  
 Solchi le nubi , e tratti l' aer vano .*

51.

*Effutire leues indigna Tragedia versus :  
 Ut se sis Matrona moueri iussa diebus  
 Insererit Satyris paulum pudibunda proteruis ;*

51.

*Vrania coturnata , e maestosa  
 Sdegna abbestarsi a cicalecci , a fole :  
 E quale appunto suol Matrona , o Sposa  
 Altretta in dì festiui a trar carole ,  
 Con bel contegno honesta , e vergognosa  
 Mouersi poco , e poco assister vuole :  
 Tal la Tragedia il bel decoro offerui  
 Al lasciur de Satiri proterui .*

52.

*Non ego inornata & dominancia nomina solum ;  
 Verbaque Pisones , Satyrorum scriptor amabo ;  
 Nec sic enitar Tragico differre colori ,  
 Ut nihil intersit Dauns ne loquatur , & audax  
 Pythias emuncto lucrata Simone talentum ;  
 An custos , famulusque Dei Syllenus alumnus .*

Ne

52.

Nè scrittor io di Satire, contento  
 Satò d'vn fauellare incoko affatto;  
 Nè da i color del Tragico ornamento  
 Allontanar mi vò sì lungo tratto;  
 Che diuorio non sia quando vn talento  
 Dauo e Pithia a Simon di borsa ha tratto;  
 Da quando il buon Sileno al Nume alunno  
 Porge i bei frutti del vinoso Autunno:

53.

*Ex noto fictum carmen sequar, ut sibi quis  
 Speret idem, sudet multum, frustra que labores  
 Ausur idem: tantum series iuncturaque pollet,  
 Tantum de medio sumptis accedit honoris.*

53.

Da materie ancor vili a ciascun note  
 Trarre io saprò la nobiltà de' Carmi;  
 Sì ch'assai stenti, e di sudor le gote  
 Bagni chi spera, e non potrà imitar mi,  
 L'adobbo e guarnigion cotanto puote  
 Nelle parole, e di tal pregio parmi;  
 Ch'anco in mezo a le vie vetro raccolto  
 Se si lega nell'Or, per gemma è tolto.

54.

*Siluis deducti caneant me indice Fduni,  
 Ne velut innati triujs, ac pene forenses,  
 Aut nimium teneris inuenentur versibus unquam,  
 Aut immunda crepent ignominiosa que dicta:  
 Offenduntur enim quibus est equus, & Pater, & res,  
 Nec si quid fristi ciceris probat, & nuci emptor,  
 Equis accipiunt animi, donantque corona.*

54.

Da i boschi tratti i Satiri seluaggi  
 (Se il mio giuditio val) siano auuertiti  
 Che come nati in Corte e fra i palaggi,  
 Non sian troppo in parlar tersi, e puliti;

Nè

Nè osceni, ò infamator; perche da saggi  
 Patritij, e Cavalier fiano abborriti:  
 Nè vn huom gentil mai loderà le voci  
 Cui plauso fa vil comprator di noci.

55.

*Syllaba longa breui subiecta vocatur Iambus;  
 Pes citus, vnde etiam Trimetris accrescere iussit  
 Nomen Iambeis; cum senos redderet ictus:  
 Primus ad extremum similis sibi: non ita pridem;  
 Tardior ut paulo, grauiorque veniret ad aures,  
 Spondeos stabiles in Iura paterna recepit;*

55.

Alla sillaba breue il Iambo Piede  
 La lunga aggiunge, e così ratto corre:  
 Ch'a lui nome di Trimetro si diede,  
 Ben che se spassi al misurar trascorre.  
 Questo è il Piè da Teatri: e mai si vede  
 Legge mutar; se bene usò fraporr e  
 (Acciò più graue alquanto, e tardo suoni)  
 Saldi spondei ne le natie ragioni.

56.

*Commudus, & patiens non ut de sede secunda  
 Cederet, aut quarta socialiter. Hic & in Acci  
 Nobilibus Trimetris apparet rarus, & Enni  
 In scenam missos magno cum pondere versus,  
 Aut operæ celestis nimium, curaque carens;  
 Aut ignoratæ premis artis crimine turpi.*

56.

Con tal patto però, che lor non deggia  
 Mai ceder il secondo, e il quarto loco:  
 E quindi auuiem che lo spondo si veggia  
 Ne' bei Trimetri d'Accio, o nulla, o poco:  
 In quei d'Ennio però troppo spesseggia,  
 Rendendo in Scena vn suon pesante, e roco;  
 Colpa d'inauuertenza, o pur di fretta,  
 O vizio d'arte ignota, o almen negletta:

Note

57.

*Non quisvis videt immodulata premata Iudex ?  
 Es data Romanis venia est indigna Poetis .  
 Ic circo ne vager ? scribamque licenter ? an omnes  
 Visuros peccata putens mea tutus , & intra  
 Spem venie cautus ? Vitauidenique culpam ;  
 Non laudem merui . . . . .*

57.

*Ch'ad intender de Carmi al fallo tuono  
 Non è ogni orecchio al giudicar ben atto ;  
 Et troppo indegne le licenze sono  
 Date a' Romani . Hor senza legge affatto  
 Fia ch'io men vada ? O certo del perdono  
 La franchigia godrò ? Purche haurò fatto ?  
 Se in euitar la colpa io fui già prode :  
 No'l farò stato in meritar la lode .*

58.

*. . . . . Vox exemplaria Græca  
 Nosturna versate manu , versate diurna  
 At nostri Proani Plautinos & numeros , &  
 Laudauere sales mirum patienter vtrumque  
 Ne dicam stultè mirati ; si modo ego , & vos  
 Scimus inurbanum lepidò seponere dicto ,  
 Legitimumque sonum digito callemus & auro .*

58.

*Voi de Greci esemplar volgete intenti  
 Di e notte i fogli con assidue mani .  
 Ma troppo si mostrar già sofferenti  
 Gli Auoli nostri , per non dire istanti ;  
 Di Plauto in ammirar salì e contenti :  
 Se tra i moti faceti , e gl'inurbani  
 Voi , & io discerniamo : e di scandito  
 Verso è in noi buon censor l'orecchio , e'l dirò*

59.

*Ignorūm Tragicæ genus inuenisse Camenæ  
 Dicunt , & plaustris vexisse Poemata Thespis ;*

Quæ

*Qua canerent agerentque peruncti secibus ora,  
Post hunc personae pallaeque reperiunt honestae  
Æschilus, & modicis instruit pulpitæ signis,  
Et docuit magnumque loqui, nitique coturno*

59.

Fama è che Tespi sopra carri erranti  
Portasse in pria le Tragiche Camene,  
Doue i Mimi atteggiaro vnti i sembianti  
Di fecce auanzi di vinose cene  
Maschera poi miglior più honesti ammantì  
Eschilo ritrouò, da cui le scene  
S'alzar di legno, e dati i modi furno  
Del parlar graue, e di calzar coturno:

60.

*Successit vetus his Comædia non sine multa  
Laude; sed in vitium libertas excidit, & vim  
Dignam lege regi. Ilex est accepta, Chorusque  
Turpiter obtinuit sublato iure nocendi.*

60.

E quindi ancor non senza gloria molta  
Poi l'antica Comedia arguta nacque:  
Ma in vitio al fin la libertà fu volta  
Degno di pena: Vsci la Legge, e piacque  
Così la facoltà d'offender tolta  
Il Choro allor maledico si tacque:  
Che la mordacità di lingua acuta,  
Quando punger non può, diuenta muta:

61.

*Nil intentatum nostri linquere Poetæ,  
Nec minimum meruere decus vestigia Græcæ  
Aufideseverere, & celebrare domestica facta,  
Vel qui prætextas, vel qui docuere Togatas,*

61.

Per tutte queste vie di vario stile  
Passar nostri Poeti: e nulla intatto  
Lasciando, riportar gloria non vile.

Poi dall'orme de Greci uscendo affatto,  
 De domestici affari, e del Ciuile  
 Commercio hebbero a far viuio ritratto,  
 Da che far poste in vso a nostra etate  
 Le Pretette Còmedie, e le Togate.

## P A R T E Q V A R T A

cioè

<i>Della diligenza nel comporre</i> :	St. 62.
<i>Del Genio, e dell'Arte</i> .	St. 63.
<i>Della Scienza</i> .	St. 67.
<i>Dello Studio &amp; applicatione</i> ?	St. 71.
<i>Delli due fini del Poeta che sono il Giouare &amp; il Di-</i> <i>lettare</i> .	St. 73.
<i>Dell'esatezza ne ll'emendatione</i> :	St. 76.

62.

**N** Ec virtute foret, clarisque potentius armis  
 Quam lingua Latiū, si non offenderet vnum  
 Quemque Poetarum lima labor, & mora.  
 Vos o

Pompilius Sanguis, versus reprehendit, quos non  
 Multa dies, & multa litura coercuit, atque  
 Perfectum dacies non castigauit ad vnguem.

62.

Nulla minor nell'Eloquenza il pregio  
 Il Latio hauria, che nel valor dell'Armi;  
 Se non che ogn' vn nel dar l'ultimo fregio  
 La fatica, e la lima auuen che sparmi:  
 Ma Voi, del gran Pompilio o Germe egregio,  
 Biasmate l'Opre, e riprendete i Carmi,  
 Che lungo studio, e molte emende e molte  
 No'l gastigaro a pien dieci, e più volte.

Inge-

63.

*Ingenium misera quia fortunatus arte  
Credat, & excludit sanos Helicone Poetas  
Democritus: bona pars non unguet ponere curas,  
Non barbam, secreta petit loca, balnea vitas.*

63.

Perche il Genio valer vie più che l'Arte  
Democrito stimò, da Pindo esclude  
Sauj Poeti: onde di lor gran parte  
Non vuol mai d'irto pel le guance ignude:  
Ne punto mai di pulisia compare  
Ad vnghie a chiome: in luoghi ermi si chiude,  
Fugge bagni, e ridotti: e in fronte trista  
Più del Ferin, che dell'Humano ha in vista.

64.

*Nanciscetur enim pretium, nomenque Poete,  
Si tribus Antyciris caput insanabile nunquam  
Tonfori Licino commiserit. O ego leuius,  
(Qui purgo bilem) sub verni temporis horam!*

64.

Mercè che d'acquistar credito, e vanto  
Si persuade d'vn Diuin Poeta:  
Se la testa insanabile per quanto  
Helleboro in tre Anticire si mietà,  
Al gentil ferro sottoporre alquanto  
Di Licino barbier ritroso ei vieta  
Et io, folle che son, dall'atrabile  
Purgomi ogn' Anno al risorir d'Aprile!

65.

*Non alius faceret meliora Poemata verum,  
Nil tanti est. Ergo fungar vice cotis, acutum  
Reddere, que valet ferrum exors ipsa secandi.*

65.

Forse di me non forà altri già mai,  
C'hauesse in poetar miglior talento:  
Ma poco importa, E sol di fare homai

Ma

De la cote il mestier farò contento:  
 Che render può tagliente il ferro assai;  
 Mentr'ella al taglio è inutile istromento:  
 E additerò di Pindo ad altri il calle,  
 Mentr'io resto a seder giù ne la valle.

66.

*Munus, & officium nil scribens ipse docebo:  
 Unde parentur opes, quid alai, formetque Poetam;  
 Quid deceat, quid non; quo Virtus, quo ferat error*

66.

Io le mosse darò, guiderò l'orme;  
 E godrò s'altri, ou'io non giungo, arriua:  
 Gli vffici insegnerò, l'arti, e le norme  
 Di scriuer ben, senza che nulla io scriua:  
 Di che fornir si deggia, onde si forme  
 Il buon Poeta: e come cresca, e viua:  
 Che gli dia pregio, o disonor produca:  
 Doue Virtù, doue l'error conduca,

67.

*Scribendi recte sapere est & principium, & fons:  
 Rem tibi Socratica poterunt ostendere Chartae:  
 Verbaque pronisam rem non inuita sequuntur*

67.

La vena dunque originaria, e' l fonte;  
 Onde del ben compor deriua ogn'atte:  
 E' la Moral scienza: indi la fronte  
 Dinon caduco Allor potrai fregiarte:  
 Istruito in ciò sarai dalle sì conte  
 Del gran Saggio d'Atene, e dotte Carte:  
 Quindi il ben preparato ordin di cose  
 Le parole a seguir non fian ritrose,

68.

*Qui didicit Patrie quid debeat, & quid amicis;  
 Quo sit amore Parens, quo frater amandus, & hospes;  
 Quod sit conscripti, quod ludicis officium, quae  
 Partes in bellum missi Ducis :::: ::::*



68.

Colui, che alunno di sì dote Scole;  
 Di faggia disciplina ha colmo il petto;  
 E sà come la Patria amar si vuole;  
 Quale all'amico ha da nutrirsi affetto;  
 Quale al Padre, al German; come si cole  
 Legge d'hospitio; a quali vffici eletto  
 E' il Senator; a qual douer soggiace  
 Il Duce in Guerra, il Magistrato in Pace:

69.

..... Ille prefetto

*Reddere personæ scit conuenientia, cuique  
 Respicere exemplar vitæ morumque inbebo  
 Nostium imitatore, & veras hinc ducere voces.*

69.

Quegli al certo saprà di quanti imita  
 Personaggi serbar sempre il decoro.  
 A ciascun dunque hor la mia penna addita  
 Questa sorgente di precetti d'oro.  
 Questi gli specchi son di nostra vita;  
 Il saggio imitator s'affissi in loro;  
 Che da radice tal cauar ben puote  
 Succo d'alte sentenze, e sagge Note:

70.

*Interdum speciosa iocis morataque recte  
 Fabula nullius Veneris, sine pondere, & arte  
 Validius oblectat populum, meliusque moratur,  
 Quam versus inopes rerum, nugæque canore.*

70.

S'Opra talhor si rappresenta in Scena  
 Di graui sensi, e di Moral Creanza:  
 Ma per altro senz'arte, e poco amena,  
 Assai più dilettrar suol l'adunanza,  
 D'vn altra, che di fuchl e ciance piena;  
 Non habbia altro che suon senza sostanza:  
 Che in fin al Bello il Buon vien preferito,

C

E sem-

E sempre il frutto è più del fior gradito.

71.

*Graius ingenium , Graius dedit ore rotundo  
Musa loqui , præter laudem nullius auaris ?  
Romani pueri longis rationibus Assen  
Discunt in partes centum diducere . . . . .*

71.

De Greci in ciò l'Ingegno è senza pari.  
Ad essi Vrania il graue stil comparte :  
Perche non d'or , ma sol di Gloria auari ;  
Sudano da fanciulli in dotte carte  
Ma il Roman Pargoletto hor fan che impari  
Solo del conteggiar la norma e l'arte ,  
E saper con noioso , e lungo stento  
Diuider l' Asse in cento parti , e cento .

72.

*. . . . . Dicat  
Filius Albini . Si de quincunce remota est  
Vncia? quid superat? Poteras dixisse Triens ben  
Rem poteris seruare tuam. Red it Vncia? quid sit ?  
Semis . Ad hæc animos erugo , & cura peculì  
Cum semel imbuerit , speramus Carmina fingi  
Posse linenda Cedro , & laui seruanda Cypressò .*

72.

Dica il figlio d' Albin se in ciò si mente .  
Chi dal Quincunce un oncia haurà detratta  
Che parte ne riman? Dirà: Vn Triente .  
Oh ben ! Quantosù i contra star s'adatta !  
Cresci un oncia , hor che somma il tuo Valsente ?  
Vn Semisse . Hor tal ruggine contratta ,  
Sò che faranno i giouenili Ingegni  
D'imbalsamarsi in Cedro i Carmi degni .

73.

*Aut prodesse volunt , aut delectare Poetæ ,  
Aut simul & incunda , & idonea dicere viue ?  
Quid quid præcipies esto brevis ; vti ceto dista*

Per:

*Percipiant animi dociles ; teneantque fideles ;  
Omne superuacuum pleno de pectore manat ,*

73.

Doppio dee del Poeta esser l'oggetto ;  
O che al giouar , o che al piacere ane'i ;  
O pur ( che meglio sia ) se col diletto  
L'Vtile ancor vien che condisca , e celi :  
Nell'insegnar sia breue : acciò il precetto  
Preste a capir , a ritener fedeli  
Siano le Menti altrui . Fuor de la sponda  
Sgorga del vaso humer , che troppo abouda .

74.

*Ficta voluptatis causa sint proxima veris ,  
Nec quodcunque volet possat sibi fabula credi ;  
Nem pranse lamiae vinum puerum exirahat alio  
Cenituae seniores agitant expercia frugis :  
Celsi pratercunt austeram poemata Rhamnes ;  
Cumne tulit punctum qui miscuit utile dulci ,  
Lectorem delectando pariter que monendo .*

74.

Il Finto per piacers'appressi al Vero ,  
Nè sforzi l'altrui sè . Lamia vorace  
Non vomiti vn fanciul viuo , & intero ,  
A i vecchi il Carne infruttuoso spiace :  
Fugge la Gioventù Poema austero :  
Tutto il pregio ha però chi gigua , e piace ,  
Mistol'Vtile al Dolce : e porge insieme  
Pampini , & Vue , e con l'ariste il Seme ,

75.

*Hic meret ara tiber sosijs , hic mare transit ,  
Et longum noto Scriptori prerogat Aeuum ;*

75.

Questo questo Volume è quel , che d'oro  
Frutta a i Sosij i'brai non picciol censo ;  
Questo trapassa il Mar dall'Indo al Moro ;  
Oltre il gelido Clima , oltre l'accenso ;

Questo all'Autor propaga eterno Alloro ;  
 E d'età gli prolunga vn spatio immenso :  
 Penna che voli a così eccelse Mete  
 Nontarperan già mai l'onde di Lete :

76.

*Sunt delicia tamen quibus ignouisse velimus :  
 Nam neque corda laetum reddit , quem vult manus ,  
 & mens .*

*Poscentique grauem persepe remittit acutum :  
 Nec semper seriet quocunque minabitur arcus .*

76.

V'ha però de gli error , cui di buon core  
 Vien concesso da noi scusa , e perdono :  
 Non sempre qual dourian corde canore  
 A la mente , a la man rendono il suono :  
 Ma spesso fan l'harmonico Cantore ,  
 Dando acuto per graue , vscir di tuono :  
 Non sempre il Cacciator fà preda al varco ;  
 Nè fere ogn'hor dou'ha la mira vn Arco .

77.

*Verum vbi plura nitent in carmine , non ego paucis  
 Offendar maculis , quas aut incuria fudit ,  
 Aut humana parum cauit Natura . . . .*

77.

Ma se di molti rai vien che risplenda  
 Nobil Poema ; di poch'ombra , e lieui ,  
 Ch'ò la Natura fral non bene intenda ,  
 O l'incuria stimò poco rilieui ;  
 Non fia già mai che l'occhio mios'offenda :  
 Non tolgon gratia in bella guancia i nieui ;  
 Nè per le macchie , che nel volto aduna  
 Men belli i lampi suoi spande la Luna .

78.

*..... Quid ergo ?  
 Vt scriptor si peccat idem librarius vsque  
 Quam vis est monitus , venia caret , & cytharedus*

Ride.

*Ridetur corda si semper oberrat eadem :*

78.

Ch: dunque in ciò direm ? S'io ben diuiso ;  
Merta rozo scrittor ben giusta accusa ;  
Se sempre erra in vn luogo : e dell'auuiso  
Più volte hauuto sprezzator s'abusa :  
E vn Citaredo anco è a ragion ueriso ,  
Se ne le stessa corda errar sempr'vsa ;  
Così ne' Carmi colpa assai maggiore  
E' che l'errare il proleguir l'errore .

79.

*Sic mihi qui multum cessat fit Cherilus ille ;  
Quem bis terque bonum cum risu miror , & idem  
Indignor quandoque bonus dormitat Homerus .  
Verum opere in longo fas est obrepere somnum .*

79.

Chi sempre inciampa al Cherilo il somiglio ,  
In cui se buoni vno , o due versi io trouo ;  
Ridomi del successo , e merauiglio  
Qual di prodigio inusitato , e nouo .  
Se poi mai chiude dormiglioso il ciglio  
Il saggio Homero a dispiacer mi mouo ;  
Ben che in lung'Opra paò vna volta in mille  
Furtiuo il sonno entrar fra le pupille .

80.

*Pt pictura Poesis erit , quæ si proprius sles  
Te capiet magis , & quadam si longius absles  
Hæc amat obscurum , volet hæc sub luce videri  
Iudicis argutum quæ non formidauit acumen ?  
Hæc placuit semel ; hæc decies repetita placebit ;*

80.

Pittura , e Poesia vien che consenta ;  
Ch'altra da presso ha di piacer costume ;  
Altra da lungi sol l'occhio contenta :  
Questa ama il poco , e quella il molto lume ;  
Ch'vn limato lauor mai non pauenta

Dell'occhio esaminante il finò acume?  
 Questa vna volta il guardo ailetta; e quella  
 Quanto si mira più, tanto è più bella.

## P A R T E Q V I N T A

Della Critica e de vitij del Poeta, cioè

<i>MediocrITÀ, difetto nel Poeta incompontabile</i>	St. 81.
<i>Mancanza di Studio, e di Genio.</i>	St. 83.
<i>Della necessità della Critica.</i>	St. 85.
<i>Stima, e nobiltà della professione Poetica?</i>	St. 87.
<i>Danni che risultano del mancamento della Natura, e dell'Arte.</i>	St. 95.
<i>Della Censura &amp; officio del Critico, e dell'ambizione, e noisus del Poeta difettoso.</i>	St. 96.

81.

**O** Maior luenum, quamvis & voce paterna  
 Fingeris ad rectum, & per te sapis; hoc tibi  
 dicium  
 Tolle memor. Certis medium; & tollerabile  
 rebus

Reſcè concedi . . . . .

81.

O de Piloni Heroi Maggior Germano,  
 Se ben per Te fai molto, e molto intendi;  
 E ammaestrato dal saper sourano  
 Del Genitor ben dotto ancor ti rendi:  
 Pur questo mio consiglio e saggio, e sano  
 Serba in memoria, e diligente apprendi;  
 La MediocrITÀ, che in mezo siede,  
 Lodasi in molte cose, e si concede.

82.

Consultus Iuris, & actor

Can.

*Causarum mediocris abest virtute disertæ  
Messala, nec scit quantum Cascellius Aulus;  
Sed tamen in pretio est. Mediocribus esse Poetis  
Non homines, non Di, non concessere Columnæ*

82.

Se non potrà di Cause vn Difensore  
Giunger d' Aulo e Messala all' Eloquenza;  
Non però si dispregia: e con honore:  
Resta ancor chi è lontan dall' Eccellenza.  
Ma in vn Poeta il debile valore  
Non può di vilipendio esser mai senza:  
Ch' al Poetar mezanità non dassi  
Da gli huomini, da i Dei, ne pur da i sassi.

83.

*Vt gratas inter mensas symphonia discors;  
Et crassum vnguentum, & sardo cum melle papauer  
Offendunt; poterat duci quia cæna sine istis:  
Sic animis narium inuentumque Poemæ iuuandis  
Si paulum summo decessit, vergit ad imum.*

83.

Come offeso ne vien l'auto conuito,  
Se vi si aggiunge vn harmonia scordata;  
O se con mel sardonico è condito  
Molle Papauer Confettura ingrata.  
Che potea senza questo esser compito  
Il pranzo: Tal la Poesia trouata  
Per gli Animi allettar: s'ella non s'erge  
Al lomme grado: affonda, e li sommerge.

84.

*Ludere qui nescit campestribus abstinet armis  
Indotusque pilæ discique trochique quiescit  
Ne spissæ rirum tollant impune coronæ  
Qui nescit versus tamen audet fingere*

84.

S'astien d'entrar in giostra, ed in torneo  
Chi di scherma, e maneggio esperto è poco;

E

E chi

E chi al pallon , al disco , & al palcò  
 Non s'addestrò ; non prende in lizza il loco ;  
 Se delle rifa , e' l sibilo plebeo  
 Non vuol poi diuenir be' faglio , e gioco .  
 Pur souente vediamo non astenersi  
 Dal verseggiar chi mal s'adatta a i Versi .

85.

..... *Quod ni  
 Liber & ingenuus presertim census equestrem  
 Summam nummorum vitioque remotus ab omni ?  
 Tu nihil innita dices faciesque Minerva  
 Id tibi iudicium est ea mens* .....

85.

Ma che ripugna [ fia che alcun risponda ]  
 Che a questo studio liberale attenda  
 Vn ch'è libero , e ingenuo ? vno che abonda  
 D'entrata equestre, e non ha taccia, o menda ?  
 Ah ! se non hai Minerva ogn'hor seconda  
 Tu fa che nulla a far, o a dir non prenda .  
 Sò c'hai gran senno; e sò che ben contente  
 In tal parer la tua con la mia Mente .

86.

..... *Si quid tamen olim  
 Scripteris in Mecij descendat iudicis aures  
 Et Parris & nostras nonnumque prematur in annum  
 Membranis intus positis delere licebit  
 Quod non edideris , nescit vox missa reuerti .*

86.

Pur se cosa già mai dotto componi ;  
 Mandando in luce il tuo facondo inchiostro ;  
 Sotto l'orecchio Critico l'esponi  
 Di Mecio, del tuo Padre, o sotto il nostro  
 Nou'Anni il cona ; e sotto chiaue il poni ;  
 Carta serbata entro a rinchiuso Chioffro  
 Sempre emendar potrai : ma s'vna sola  
 Volta , eice in luce ; irreuocabil vola .



87.

*Siluestres homines sacer interpresque Deorum  
 Cadibus & victu fado deterruit Orpheus  
 Dictus ob hoc lenire tigris rapidosque leones  
 Dictus & Amphion Thebane conditor arcis  
 Saxa mouere sono testudinis & preceblanda  
 Ducere quò velles :: :: :: :: :: :: ::*

87.

Interprete di Dei , gli huomin seluaggi  
 Ritrasse Orfeo con le canore corde  
 Dal viuer empio , e da ferini oltraggi;  
 Quindi placar Leoni , e Tigri ingorde  
 Fauoleggiosi : e a dolci accenti , e saggi  
 Trar si finse Anfion le pierre sorde ,  
 Quando a fondar l' eccelle mura a Tebe ,  
 Trasse col canto dura , e roza plebe .

88.

*..... Fuit hæc Sapiencia quondam ;  
 Publica priuatis secernere , Sacra profanis ;  
 Concubitus prohibere vagos , dare iura maritis ;  
 Oppida moliri , Leges incidere ligno .*

88.

L'antica Sapienza , onde formate  
 Venian le menti ai buon costumi , e sani ;  
 Distinse già le Publiche , e Priuate  
 Cose ; e i riti sacrali , & i profani .  
 Costituì le nozze all' Honestate ,  
 Concubiti vietò vaganti , e strani ;  
 Fondò Cittadi , e diè principio a i Regni ;  
 E Leggi scrisse in sù gl' incisi legni .

89.

*Sic honor , & nomen Diuinis artibus , atque  
 Carminibus venit . Post hos insignis Homerus  
 Tyriheusque mares animas ad Maris bella  
 Versibus exacuit , dictæ per Carmina sortis ;  
 Et viæ monstrata via est ; :: :: :: :: :: ::*

Indi

Indi alla Poesia nacque il decoro;  
 E titoli Diuini anco si diera  
 A Sacri Vati, ch' in tai studij foro  
 Maestri: e dopo quei fu insigne Homero;  
 Et eccidè Titea con tromba d'oro  
 Alle battaglie ogn' Animo guerriero:  
 E in Versi aprir gli Oracoli le sorti,  
 Ei sentier de la vita, o retti, o torti.

90.

..... Et gratia Regum  
*Pierijs tentata modis, ludusque re pertus;  
 Et longorum operum finis: ne ferie pudori  
 Sit tibi Musa Lyra silens, & Cantor Apollo.*

90.

Poscia i Poeti ad acquistarsi incesi  
 La gratia fur de Principi regnanti:  
 Indi co' scherzi ricrear cortesi  
 I petti slanchi, e da fatiche infranti:  
 Pison, ciò tutto a diuisarti io presi:  
 Perche alle Muse, & a gli Aonij canti  
 Il dar opra da te mai non schiui  
 E a vergogna, e a follia non te l'ascriui.

91.

*Natura feret laudabile carmen, an arte  
 Quæsitum est. Ego nec studium sine diuite rena,  
 Nec rude quid possit video ingenium; alterius sic  
 Altera possit opem res, & coniurat amice.*

91.

Dianzi accenniammo; qual di due più parte  
 Habbia nel poetar, Studio, o Natura?  
 Ma a che l'Ingegno habbia a giouar senz'arte;  
 Discerner la mia mente in van procura:  
 Tanto di queste cose vna comparte  
 Aiuto all' altra, e amica in vn congiura;  
 Che può dir si; a formar la Poesia,

Che

Chè l'vna l'Almā, è l'altra il Cōrpo sia,

92.

*Qui studet optatam cursu coningere metam;  
Multa tulit, facisque puer sudauit, & alit:  
Abstinnis Venere, & vino qui Pythia cantat  
Tibicen, didicit prius extimuitque magistrum:  
Nunc satis est dixisse: Ego mira Parnasa pango;  
Occupet extremum scabies . . . . .*

92.

Molto fè da fanciul, molto sostenne  
Cursor, che aspiri all'honorata meta;  
Sotto la sferza ancor tremar conuenne  
Al Cantor Pichio, e all'Olimpiaco Atleta;  
Sudò, gelò; dal Vin, da Amor s'astenne;  
Hor balta ad vno il dire; Io son Poeta:  
Scrivo, e compongo a merauiglia in Metro;  
Venga la scabia a chi rimansi addietro,

93.

*. . . . . Mihi turpe relinqui est.  
Es quod non didici sane nescire fateri:  
Ut prece ad merces turbam qui cogit emendas;  
Assentatores iubet ad lucrum ire Poeta  
Dines agris, dines possitis in fanore nummis;*

93.

Nò ch'io non resterò: troppo disonore  
Egli è per me che ignaro io mi palesi:  
Ne confessar potrei senza rossore  
Di non saper ciò, ch'io non punto appresi:  
Hor come a suon di tromba il banditore  
Chiama il volgo a comprar merci, & arnesi;  
Tal fa correr al suon de' suoi danari  
Ricco Poeta adulatori auari.

94.

*Si vero & vinctum recte, qui ponere possit  
Espondere leni pro paupere, & eripere atris  
Litibus implicitum, mirabor si sciet inter*

*Noscere mendacem, verumque beatus amicum;  
Tu seu donaris, seu quid donare voles cui,  
Nolito ad Versus sibi factos ducere . . . . .*

94.

Chi con gran donatiui i cuori allaccia;  
Et vnge altrui le fauci in bel conuito:  
Chi auuien che o sborfi, o pagator si faccia  
Per vn che ha liti, o ch'è d'hauer fallito:  
Gran prodigio farà se poi rintraccia  
Dal vero amico adulator mentito  
Tu se ad alcun donasti o donar vuoi  
Giudice no'l chiamar sù i Carmi tuoi:

95.

*. . . . . Plenum  
Ietitia: clamabit enim pulchre, benè, rectè  
Pallescet super his, etiam stillabit amicis  
Ex oculis rorem, saliet, tundet pede terram:  
Et qui conducti plorant in funere, dicunt  
Et faciunt prope plura dolentibus ex animo, sic  
Verisior vero plus landatore monetur.*

95.

Ch'ei pien di gioia in lusingheuo! riso  
Griderà: Oh bello! oh ben! di tanto in tanto:  
Languir vedrailo, e scolorirsi in viso,  
È stillar da le luci amiche il pianto:  
Saltar, batter il suol con piè improuiso:  
È qual chi affitta in veste Nenie il canto  
Lagnarsi più, che chi si duol di cuore:  
Tal saprà d'vn sincero vn mentitore.

96.

*Reges dicentur multis regere cucullis  
Et torquere mero quem perpexisse laborent  
An sit amicitia dignus. Si carmina condes  
Nunquam te fallant animi sub vulpe latentes;*

96.

Sogliono i Rè perch'altri il ver confessi,

E per

E per far di sua sè sicura proua;  
 Porlo al tormento de' bicchieri spessi;  
 Già che nel vin la Verità si troua.  
 Tu non lasciar che finto a te s'appressi  
 Chi di quella ria volpe inganni coua,  
 Che fè [mentre adular nel canto il volle]  
 Cader l'esca di bocca al corbo fülle,

97.

*Quintilii lib si quid recitares: corrige sodes  
 Hoc aiebat, & hoc. Melius te posse negares,  
 Bis, terque expertum frustra? dolere iubebat,  
 Et male tornatos incudi reddere versus,  
 Si defendere delictum quam vertere mallet,  
 Nullum ultra verbum, aut operam sumebat inanem;  
 Quin sine riuale teque, & tua solus amares.*

97.

Se i tuoi Versi a Quintilio hauesti letto:  
 Questo e quel, ti dicea; di gratia emenda,  
 Se più volte prouasti; e più perfetto  
 Far no'l poteui: ei soggiungea: si renda  
 L'Opra tutta all'incude. E s'al tuo detto  
 Difesa amauì far, vie più ch'emenda;  
 Non vi perdea più l'opra; anzi permiss.  
 T'hauria senza riuale amat te stesso.

98.

*Vir bonus, & prudens Versus reprehendet inertes;  
 Culpat duros, incompitis allinet aurum  
 Transuerso calamo signum, ambitiosa recidet  
 Ornamenta, parum claris lucem dare coget,  
 Arguet ambigue dictum, mutanda notabit,  
 Fiet Aristarchus . . . . .*

98.

L'huom saggio, e buon (c'hoggi ve n'ha de rari)  
 Fia che riprenda i mal composti versi,  
 I duri incolperà, segnando vari  
 Di penna ad ogni error fregi trauersi;

Scior.

Sciorrà gli ambigui; illustrerà i non chiari;  
 Reciderà i superflui; o troppo tersi  
 Pampini ambiziosi; e mai non parco  
 Sarà nel gaticar fiero Aristarco.

99.

..... Nec dicet cur ego amicum  
 Offendam nugis? Hæ nuge seria ducent  
 In mala derisum semel, exceptumque sinistrè;  
 Vi mala quem scabies, aut morbus regius urget  
 Aut fanaticus error, & iracunda Diana,  
 Vasanum tetigisse timent fugiuntque Poetam  
 Qui sapiunt; agitant pueri, incautique sequuntur.

99.

Nè fia chi dica: Hor perche offender deggio  
 L'amico in ciance di valor non molto?  
 Da queste ciance vn serio duol preueggio,  
 S'ei ne vien poi con risa, e beffe accolto.  
 Come i fanciulli a chi di Morbo reggio  
 O d'atra scabbia immascherato ha il volto  
 Danno la grida, o a chi diuien fanatico;  
 Tal fanno i Saggi ad vn Poeta erratico.

100.

Hic dum sublimes Versus ruffatur, & errat;  
 Si veluti merulis intentus decidit anceps  
 In puteum foueamque; licet succurrere longum  
 Clamet io Ciues, non su qui tollere cures:  
 Si quis curet opem ferre, & demittere funem?  
 Quis scit an prudens huc se deiecerit, aique  
 Seruari nolit, dicam & simulque poeta  
 Harrabo interitum .....

100.

Colui, che infetto è di sì fatta tosse;  
 Che ad ogni tratto auuien che Versi sputi;  
 Sembra quel Cacciator, che in cupe fosse  
 Talhor finse cader gridando aiuti:  
 Che se a stendergli vn fune alcun si mosse:

Che

Che sai , direi , s'ei 'l prenda , o se 'l rifiuti ?  
 Forse il cader fu voglia . E per esempio  
 Gli addurrei d' vn Poeta il pazzo scempio ;

101.

• • • • • *Deus immortalis habet*  
*Dum cupit Empedocles ardentem frigidus Aetnam*  
*Insiluit . Sit vis liceatque perire Poetis .*  
*Inuitum qui seruat fidem facit occidenti .*  
*Nec semel hoc fecit , nec si retractus erit , inde*  
*Fiet homo , & ponet famosæ mortis amorem .*

101.

D' illustre morte ad affettar l' honore  
 Empedocle ponendo ogni sua cura ,  
 D' Etna lanciaossi entrò al vorace ardore ;  
 Forse a scaldar sua stolido freddura .  
 Permettasi a Poeti vn tale humore ;  
 Chi perir vieta vn , che perir procura  
 Gli parrà chel' uccida e non gli toglie  
 Del famoso morir le storte voglie .

102.

*Nec satis apparet cur versus fallit et vtrum*  
*Minxerit in patrios cineres an triste Bidentæ*  
*Mouerit incestus ? certe furit ac velut versus ,*  
*Obiectos caueæ valuit qui frangere clatros .*

102.

Neglià si sà per qual suo fallo a questi  
 Dal Cielo in pena il verseggiar sia dato ;  
 O se con empi , & esecrandi incesti  
 Hà il sacro Bidental contaminato ;  
 O se del ventre co' i liquor digesti  
 Il sepolcro paterno ha deturpato .  
 Basta . Egli ha dato in furia : e v'ha com' Orso ,  
 Che spezzati i ferragli , e rotto ha il morso .

103.

*Indoctum doctumque fugat recitator acerbus :*  
*Quem vera arripuit , tenet , occiditque legendo*

*Non mīssurā cutem nisi plena cruōris hirudo* 3

Terribile a ciascun dotto, o imperito ;  
 Quanti n' incontra ogn'vn spauenta , e fuga :  
 E se per dura sorte ei t'ha ghermito ;  
 Misero ! non heurai scampo nè fuga  
 Dal fiero I eggitor ; fin che stordito  
 Non t'habbia affatto : & auida san fuga  
 Se s'gonfio non è , che scoppi homai ,  
 Di dosso vnqua staccar non te'l potrai :

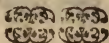
## IL FINE.

*Di questi miei laur si faticosi  
 Non fu , che di giouare a studiosi :*



Alla Maestà della Imperatrice  
**ELEONORA GONZAGA**  
**D' A V S T R I A .**

*Buon capo d' Anno.*

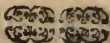


**D** El nou' Anno al natal l'Eterea Sfera (oro;  
 Rechia Te Grand' AVGVSTA i giorni d'  
 E ve più lieto ogn'hor l'AVSTRACO Al-  
 Faccia fiorir sù la tua Fronte altera, (loro

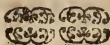
Se d' immensa Virtù sei tesforiera,  
 Pecò fia l'augurarti altro tesoro;  
 E l'Impero ampliar dal'Indo al Moro  
 Poco è al tuo Cor, che a se medesimo impera;

Sol con ali d' Honor per via Celeste  
 La grand' A Q V I L A tua bel volo impenni,  
 E noue Palme al tuo gran F I G L I O appreste.

Ma già le arride il Cielo: e par che accenni  
 Che se a regger più Scettri Ella ha due Teste;  
 Tu da regger più Mondi hai cento Senni,



Per la Pace tra Potentati dichiarata  
nella Corte Cesarea .

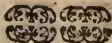


**G**ia del Giove German l'Aquila Augusta  
Al fin depose il fulmine guerriero,  
E già succede in Fronte d'Elmo onusta  
Palladio Vliuo a Martial Cimiero .

D'un nouo Ottauio ecco l'Età vetusta  
Torna sotto LEOPOLDO a vn Mondo intero ;  
E lieto all'ombra in vn clemente , e giusta  
Di Pacifico Allor posa l'Impero .

Gode la Fè , rasciuga Europa il ciglio  
Ride il Ciel , plaude il Ren : sol mesto il Tracè  
Dice ( a se preuedendo alto periglio )

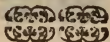
L'AQVILA hor ch'è più inerme è più pugnace  
Ahi , fia per me nel suo tremendo Artiglio  
Folgor di Guerra il Caduceo di Pace ,



58  
Alla medesima Sacra Maestà

Buon Capo d' Anno

Augurandosi, lungi ogni turbolenza di guerra,  
tranquillità di pace all'Impero,

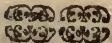


**P** Er gli alti giri dell'Eretea mole  
L'anno antico, e'l nouello a noi rimena  
L'vn presso l'altro auuinti, e gl'incatena  
Quasi in trionfo al suo gran Carro il Sole;

Il nou' Anno però piu che non suole  
Gira AVGVSTA ver te luce, serena;  
E in ogni nube il Ciel mutando scena  
Vn Iridè di Pace imprimer vuole;

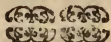
Mercè del tuo gran senno, onde ben fai  
Far sì, che all'Ombra del CESAREO Allorq  
Posin di Marte ad onta i giorni gai,

Anzi dal Ciel ridotto in terra il choro  
De le Virtù shandite, ecco che homai  
Cangi vn Età di Ferro in Secol d'oro,



## ALL' AVGVSTISSIMA ELEONORA

Per la nascita dell' Arciduca Nipote e per la  
inclusion della Pace.

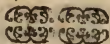


**I** L Ciel che arride a tuoi desir secondo ;  
Doppie Gratie tipioue Alta ELEONORA ;  
D' Augusta Prole la Regnante Nuora ,  
Di bella Pace il Reno è a Te secondo .

Oh che sereno Ciel che di giocondo  
Ne promette il natal di doppia Aurora !  
Se vn aurea Pace il Secol nostro indora ;  
Il primo Augusto ecco rinato il Mondo .

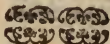
Ma se latte guerrier pur anco il pasce ,  
D' Asia la guerra a questo Alcide in cuna  
Da la Pace d' Europa hoggi rinasce .

Se clima opposto al Sol sempre s' imbruna  
Deue , hor che il Sol nell' Occidente nasce ;  
Nell' Oriente tramontar la Luna .



**Alla medesima Sacra Real Maestà;**

*Buone Feste;*

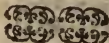


**G**ia ne riporta il Sol dall' Indo Egeo  
 In su' i morir rinato il nouell' Anno;  
 Ma i nostri dì che a fera ogn' hor sen vanno  
 Son sempre al Dio Vorace esca; e trofeo.

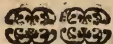
E chi fermar, non che atterrar poteo  
 Già mai quaggiù quel Volator Tiranno;  
 Non basta a superarlo Herculeo affanno;  
 Che se cade Acheloo, risorge Anteo.

Sol le Glorie, **ELEONORA**, onde e illustri  
 Non san l'ira temer d' Anni nemici;  
 Che vinte han dell' Oblio l'onde palustri.

Stendi a Nestorei di eli Anni felici;  
 Ch' vna Heroica Virtù non cede ai Lustri,  
 Nè paueutar l' Età pon le Fenici.



Alla medesima S. R. C. M. per la nascita  
del Secondo Genito di Cesare,

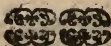


**S**i già si stabili Delo natante  
Quando à due Chiari Dei fù nobil Cuna;  
Hor col Natal dell'altro Augusto Infante  
Si stabilisce Imperial Fortuna.

**D'**AQVILA Occidentaltremi il Leuante;  
S'hoggi in effetto ver due Teste aduna.  
E s'hor l'Artico Cielo ha doppio Atlante;  
Nel Tracio Ciel vaccillerà la Luna.

Già col Secondo Panto il Ciel Secondo  
Doppiamente si mostra; e sù due Poli  
Dell'Orbe Augusto assicurato ha il pondo.

Quindi, o Fama, ancortu rinforza i voli  
E di, che a raddoppiar splendori al Mondo  
Il Germanico Ciel raddoppia i Soli.



35

Le Vittorie Cesarèe nella Rotta dell'essercito Otto-  
mano, e la liberation di Vienna, & altri progressi,

ALLA MAESTA' DI ELEONORA AVGVSTA:

*Per il buon capo d'Anno ?*

Oda.

**T**I crescon le Corone, e il Ciel ti pone  
Nembi di Gratie Alta ELEONORA in seno:  
Gia l'AVSTRIA all'Austro i suoi Confin promone,  
Gonfio di Glorie in se non cape il Reno:  
Oh d'Immensò saper giuditij occulti!  
Quanto profondi, o DIO, sono i tuo' Arcani!  
Tu risolgi in applausi anco i singulti,  
Co' danni gioui, e col ferir risani,  
Ah che sol nè contrasti è noto il Forte!  
E che val la Virtù senza il cimento?  
Pressora i disastri arride più la sorte,  
E più dolce è il piacer dopo il tormento?  
Mosse all'AVSTRACO Giove alte ruine  
L'empio furor de Musulmani Antei;  
Trinciare alzando, e profundando mine  
Per de' Pannonij Pian Monti Flegrei.  
E già non pur tutto il Teutonjo lido  
Sommerso haueano i Martia torrenti:  
Ma dell'AQVILA AVGVSTA il regio Nido  
Scosso crollaua homai da' fondamenti.  
Ben sostenea lo STAKEMBERGO Alcide  
Della Reggia Alemanna il Ciel cadente!  
Ma che? se ogn'hor ripulular si vide  
Quella di mille Feste Hidra crescente?  
Nè così folta a lapidar le biade  
Impetuosa grandine si scaglia,  
Come ogn'hor più da le Pangee contrade  
La rinforzata turba entra in battaglia.

La

Treman d'Etnei Metalli a i colpi horrendi

L'arierate Mura e notte e giorno .

Ai gran tremori a i vomitati incendi

Par che mille Vesuvi habbian d'intorno :

Nè homai più ponno i difensori stanchi

Ripari opporre a la Città crollante ;

Che conquassato il sen , laceri i fianchi ;

Sembra naufrago Abete in mar sonante .

Colma di Fe , di speme hortu che fetti ,

AVGVSTA allhor ne' gran perigli inuitta :

Con preci , e voti alto soccorso desti

A la Betulia tua noua Giuditta .

Queste esser ben sapei l'Armi superne ;

Da cui sol fa Pietà Vittorie spera ;

E che tai brandi all' Ismato Holoferne

Troncar sol , ponno la cervice altera .

Vero Apollo del Ciel spira o Nume ,

Tu che a gl' infanti ancor facondia ispiri ,

Rischiara di mia Mente il fosco lume ,

Si ch' iol' opre inuisibili rimiri .

L' Angelo , AVGVSTA , a tua Custodia eletto

Tue calde preci in vaso d'oro accese

In Ciel trasporta ; & al Diuin cospetto ,

Quasi nube Sabea , l'odor n'ascese .

Mosso il Monarca Eterno a i giusti prieghi ,

Forma a lettere di Fa o vn tal Rescritto :

Che il pio SARMATO Rè l'Insegne spieghi ;

E tosto al gran soccorso accorra inuitto .

Questi ad AVGVSTO , e a' due Cognati Heroi ;

A Te tutti in amor non men che figli ,

Ecco si stringe in Regia Lega : e poi

Comparton tra di lor l'Armi , e i Consigli :

Coppia di Marti e fulmini di guerra

Il gran GIOVANNI al forte CARLO aggiunto ;

Vn quinci , Vn quindi il Campo hostile atterra :

Giunger pugnar , fugar fù solo vn punto .

Due volte doppi in numero i nemici

Du



Durà alquanto dà pria fer la tēazōnē ;  
 Ma Colomba dal Ciel con sacri auspicj  
 Girò sù i Nostri , e figurò Corone .  
 Pugna ind'in poi non fù : ma in vario horrore  
 Fù ltrage , tū macel . D'uerfa è l'opra  
 Chi fuga , o uccide : e chi è fugato , o more ;  
 Altri la gola , & altri il ferro adopra .  
 L'empio Nembrote il Condottier del Campo ,  
 Ch'alzaua incontro al Ciel Torri d'orgoglio ,  
 Il primo fù che chiese al piè lo scampo ,  
 Lasciando in preda altrui suo ricco Spoglio .  
 Tra Veneri , & Orfei , turba lasciuu ,  
 Ingiochi , e in canti il Sibarita insano  
 Di sognate Vittorie il co rnutriua  
 Quando l'eccidio vdi poco lontano ;  
 Fugge il codardo : e d'vno in altro luogo  
 Muta i ricouri , e il viltimor non muta ;  
 Ma per dar alla rabbia ingiusto sfogo ,  
 Strozza i suoi Duci , e lor la fuga impura .  
 Ma il Campo trionfal l'opime spoglie ,  
 Che l'Indie impouerir di gemme , e d'ori ,  
 Con predatrice non lieto raccoglie  
 Premio in nome , e Trofeo de' Vincitori .  
 Toglie il SARMATO RE l'empio Stendardo ,  
 Rompa maggior dell'infernal Maoma ,  
 È diuoto a mandarlo ei non è tardo  
 Trofeo di Fede al VICEDIO di Roma .  
 Poscia il Campo Fedel veloce insiste  
 Dietro a i fugaci , e a tutto fren s'auanza ;  
 E facendo ogni dì noue conquiste  
 Già la Fama precorre , e la speranza .  
 Espugnato è Barcam , e d'indi il varco  
 Non permette à fugati il Ponte scosso ;  
 Che rotto delle Truppe al graue incarco  
 Fù per que' Faraon l'Istro vn Mar Rosso .  
 Presa hor l'alca Strigonia ; a i Patrij Lari  
 Ritorna già l'enliata Fede

Pol:

58  
Polluti Tempj, e profanati Altari  
Il proprio Antista, a risacrar già riede;  
E forse anco fin hora all'ampia Buda,  
Et al forte Belgrado il giogo è tratto.  
Chi fia che il dubio a noi distanti escluda?  
Fama che fai, che non ne accerti il fatto?  
Et oh, vie più s'auanzi ogn'hor l'acquisto  
Sul Trace: e torni il tuo Real LORENA  
L'Austa Tomba a liberar di CRISTO.  
Ma già lieto a sinistra il Ciel balena.  
Sì sì, gioisci AVGVSTA. Ecco il nou'Anno  
Rinouerà vittorie a i gran disegni:  
Torneranno al tuo scettro, e in Te vedranno  
L'Elisabette lor gli Hungari Regni.

*La Vittoria delle Armi Imperiali, e sconfitta dell'Esercito Turchesco nell'assedio di Vienna.*

**M**osse affidato a vn traditor consiglio  
Le Bistemie Falangi il Tracio Serse:  
E l'AVSTRIA a diuorar, con toruo ciglio  
Il Can dell'Asia ingorde fauciaperse.

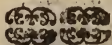
Ma di Patnonia accorso al gran periglio  
Il SAVROMATO Re gli empj disperse:  
E l'AQVILA Germana il grande Artiglio  
In Turea strage insanguinato immerse.

Hor mentre inuolta in tenebroso Eclissi  
La già pur troppo dimezata Luna,  
Tramontando in su'l Ren, piomba a gli Abissi.

Trema o Bizantio tu: ch'oue s'aduna  
Con l'AVSTRIACO il POLONO; in lega vnissi  
Forza, e Ardir, Seano, e Fè; Virtù, e Fortuna.

Col

Col paragone d'Hercole si esalta il valore  
del Duca di LORENA nella sconfitta  
de Turchi e Rebelli :

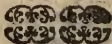


CHe più vantar del gran figliuol d'Alcmena  
I sudati Trofei Grecia mendace ?  
Tropo, o Tirinthio Dio (sia con tua pace)  
Tropo s'auanza il Trionfal LORENA,

Cerberotù legasti : egli incatena  
L'ira latrante al Tracio Can vorace  
L'Hidra domastitu con ferro, e face  
Ei di più teste empia Congiura affrena :

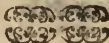
Tu di tre corpi abbatti vn Cerione :  
Ei porre in fuga ed atterrar poteo  
Di tre Rebelli vn sol desir fellone :

Meglio Ei di te d'vn risorgente Anteo  
Snerua i rinforzi : e al fin vince in tenzone  
Ei Centiman neil'Otoman Briareo,



60  
Il Conte Herneſt STAREMBERGH nella  
Piazza aſſediata di Vienna fattogli  
intender dal Primo Viſir ſe  
voleua renderla .

*Così riſponde :*

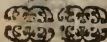


**C**H'io mi renda e ti ceda ? Allhor ſia queſto  
Quando riſorga il Sol dal Mar d'Atlante :  
E può caderti in cuor penſier ſi errante ,  
Che ardiſca di viltà tentar Herneſto ?

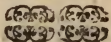
Manchimi il vitto , e l'Armi: io non m'arreſto :  
Ma chiuſo in ſen d'un gran Metal tonante ,  
Faròmmi arte ſcagliar palla volante  
Quando manchi altra palla : Io ciò proteſto .

Ma nò: che ſe mia Fè predice il vero ,  
Dal Germano Valor la Tracina doma  
Veder qui vinta ; e trucidata io ſpero .

E le voci diran d'ogni Idioma :  
Che dentro vn Muro io conſeruai l'Impero ,  
L'Honor , la Fè , Germania , Italia , e Roma :



S' illude la Fuga del Primo Visire, e dis-  
fatta dell'Armata Turchesca, e de  
Rebelli sconfitti dalle Armi  
Celaree e Polacche.

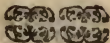


**E** Che credesti, o temerario Trace?  
Forse vnito in congiura a tre Felloni  
Cerbero di tre Teste aprir vorace  
Tre gole ad ingoiar Regni Pannoni?

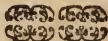
Ecco già! insegnò speme fallace,  
Che cedono a gli Alcidi i Gerioni;  
E come vnica ai Sarmata pugnace  
Con due fulmini in man l'AQVILA tuoni.

Fuggi hor codardo, e torna al Patrio lito:  
Racconta iui de tuoi l'aspro macello;  
Di che di Turco sangue è l'ISTRO empito.

Và, riporta al tuo Retrofeo sì bello:  
Che il tradimento ha il traditor tradito,  
E che la fellonia fallito ha il fello.



**Costernatione del Turco per le continuate  
Vittorie di Cesare nell'Vngheria.**

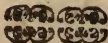


**T**Rionfa, o Reno, Ecco al Cesareo Soglio  
Tornan gli Hungari scettri; e l'Asia trema;  
Che naufragando alla ruina estrema  
La Fortuna Ottomana ha dato in scoglio.

Vaccilla in fronte al Bizantino Orgoglio  
Per tante scosse il Musulman Diadema  
E in veder la sua Luna ogn'hor più scema  
Freme l'Odrisio Can d'ira, e cordoglio.

Hor che i Regni inuolati Austria gl'inuola,  
Al superbo latrar del Mastin fero  
Vn gelido timor stringe la gola,

Che stesi i vanni al Mar vermiglio al Nero  
Mira l'AQVILA homai, ch' a vnirsen vola  
Le due gran TESTE al suo Bifronte Impero.



Vidit D. Fulgentius Orighetus Clericus Re-  
gulari, & in Metropoli Bonon. Eccl. Pœ-  
nit. pro Illustrissimo, & Reuerendissimo  
D. Iosepho Musotto Vicario Capitulari.

---

*Imprimatur?*

Fr. Angelus Guglielmus Molus Vicarius  
Generalis S. Officij Bononiæ.